

putati, affinchè coloro che volessero assistervi, possano intervenirvi.

« Con rispettosa stima

« *Il sindaco*

« RUSPOLI. »

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Do lettura delle prime quattro affinchè l'onorevole presidente del Consiglio possa rispondere ad esse cumulativamente, concernendo tutte lo stesso argomento.

La prima è dell'onorevole Colajanni Napoleone il quale chiede al presidente del Consiglio « se, a difesa della dignità del Governo, non sia il caso di smentire recisamente quanto venne affermato in una pretesa intervista del direttore del *Fanfulla* coll'onorevole Crispi. »

Poi l'onorevole De Martino interroga il presidente del Consiglio « per sapere: 1° se, com'è riferito da un colloquio avuto con S. E. Crispi, nel 1890 egli ritenesse che nella Banca Romana vi fossero fatti passibili del Codice penale; 2° se, dopo quella affermazione, egli può ancora sostenere, come fece nella seduta del 20 dicembre scorso, di aver allora ignorata la relazione Biagini; 3° a quali motivi egli si ispirasse per proporre a S. M. il Re di conferire al direttore di un Istituto tacciato già da due anni di frodi, la nomina a senatore del Regno. »

La terza è dell'onorevole Costa il quale chiede « quali dichiarazioni il presidente del Consiglio intenda fare alla Camera, in seguito alle esplicite affermazioni fatte da un eminente uomo politico in una intervista avuta con il direttore di un giornale di Roma. »

L'ultima è dell'onorevole Gavazzi, pure diretta al presidente del Consiglio « per conoscere come possa coordinare le denegazioni da lui espresse nella seduta del 20 dicembre 1892 con le dichiarazioni fatte dall'onorevole Crispi al direttore di un giornale romano. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio per rispondere a queste quattro interrogazioni.

Giolitti, presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*). Come ha giustamente osservato l'onorevole presidente della Camera, si tratta di quattro interrogazioni le quali, sotto forma diversa, si riferiscono allo stesso argomento.

In realtà io potrei rispondere a codeste interrogazioni riferendomi puramente, e semplicemente, a quanto è stato detto dai vari oratori, nella tornata del 20 dicembre 1892; poichè nulla vi è di sostanzialmente mutato allo stato di fatto, quale risultò dalle concordi dichiarazioni fatte in quella tornata.

L'ispezione che prese il nome dal senatore Alvisi, fu ordinata dal Ministero di agricoltura e commercio il 30 aprile 1889, e fu ordinata da quel Ministero, perchè ad esso spetta, per i nostri ordinamenti, la vigilanza sugli Istituti di emissione.

Quell'inchiesta non fu comunicata al Ministero del tesoro, come non lo furono altre simili, fatte in altre occasioni dal Ministero di agricoltura, perchè ogni ministro provvede sotto la sua responsabilità ai servizi che dipendono dal suo Ministero.

È naturale però che il ministro del tesoro si interessi del modo con cui procedono gli Istituti di emissione; e quindi allorchè il mio collega dell'agricoltura dalle prime risultanze dell'ispezione, credè di aver trovato cose che interessavano il credito pubblico, ne informò il presidente del Consiglio e il ministro del tesoro.

Ed è possibilissimo che io, di fronte a queste informazioni di natura non ufficiale ma privata, abbia esclamato che, se le cose erano in quei termini, era il caso di applicare il Codice penale. È naturalissimo che io, che aveva fatto per tre anni il procuratore del Re, volgessi il mio pensiero più che altro, alle disposizioni del Codice penale. (*Si ride*).

Le ulteriori risultanze però modificarono quel primo giudizio, e quando apparve che tutto era rimesso in regola, i sospetti cessarono nel mio collega, come cessarono in me.

Debbo ricordare del resto una circostanza, che è bene di tenere presente per giudicare esattamente come passarono allora i fatti. (*Segni di grande attenzione*).

Le ispezioni allora, come si era fatto in altre circostanze simili, non vennero ordinate in modo che le casse di tutti gli Istituti fossero verificate contemporaneamente.

Ora, in seguito ai fatti che furono testè scoperti, è facile lo spiegarsi in qual modo possa allora essersi accertata una regolarizzazione che forse era soltanto apparente.

Una voce. È chiaro.

Giolitti, presidente del Consiglio. Del resto che i sospetti fossero cessati lo dimostra il fatto che alla fine di novembre 1889 fu presentato